



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI
BANCHE DI CREDITO COOPERATIVO



A tutti i lavoratori delle
Banche di Credito Cooperativo della Toscana

- Riforma del Credito Cooperativo e fusioni: proposte per gestire al meglio le ricadute sul personale e sui territori.

Dopo mesi di attesa, il 15/2/16 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto-Legge n° 18 che reca, tra le altre cose, modifiche alla disciplina normativa di base sul Credito Cooperativo. Per conoscere la configurazione che esso assumerà dovremo ancora attendere la conversione in legge, le disposizioni attuative e le scelte (nei limiti in cui delle scelte saranno consentite) politiche e organizzative conseguenti. Ma di una cosa siamo già certi: saranno dichiarati degli **esuberanti**, e ci diranno che sarà difficile gestirli perché già avranno fatto fatica a ricollocare quelli rivenienti dalle fusioni fatte e in corso.

La posizione della FABI, così come per la gestione degli esuberanti del mondo ABI, è chiaramente espressa in ogni occasione: va benissimo il pre-pensionamento, cioè l'uso dell'ammortizzatore sociale di sistema (il c.d. "fondo esuberanti", o "fondo di solidarietà"), ma solo su base volontaria. E che non ci dicano che costa, perché lo sapevano anche quando lo abbiamo concordato; e perché ci sono molti altri possibili risparmi...

Ma i pre-pensionamenti non basteranno a smaltire gli esuberanti; e comunque l'organizzazione del Credito Cooperativo in cui i "costi di compliance" saranno molto diluiti dalla dimensione dilatata e/o dall'appartenenza ad un gruppo bancario (e gli stessi fattori sposteranno significativamente buona parte dei centri decisionali) DEVE essere diversa da quella attuale.

E con una adeguata riconversione professionale di molti colleghi, potrebbero non essere necessarie altre forme di sacrificio. Perché gli stravolgimenti che ci aspettano possono essere una grande occasione per "**trasformare i vincoli in opportunità**". E la FABI ha la forza e la capacità di fare proposte concrete e tecnicamente ben supportate per gestire le criticità ed i cambiamenti.

Il 13 u.s., davanti ai vertici decisionali ed esecutivi di tutto il mondo bancario italiano (compreso il presidente di Federcasse, Azzi), il Segretario Generale, Lando Sileoni, ha presentato il modello di "**banca hub**", cioè un modello di banca che riporti i clienti nelle filiali, li interessi con nuovi servizi ed attività, soprattutto di tipo consulenziale, e con un lay-out accogliente e funzionale; e la tecnologia non dev'essere un killer dell'occupazione ma un'opportunità per migliorare la produzione (per i lavoratori) e la fruizione (per i clienti) dei servizi.

Questi concetti (per i cui dettagli si rimanda alle numerose pagine di stampa e al sito www.fabi.it), nelle BCC possono essere declinati con particolare efficacia, vista l'ontologica vicinanza a soci/clienti e al territorio: vicinanza e conoscenza che sono i pre-requisiti per poter offrire consulenza e assistenza per la ripresa dell'economia nei nostri distretti e lo sviluppo delle nostre comunità.

In altre parole, per ottimizzare le risorse liberate ora con le fusioni e tra poco con la riforma del Credito Cooperativo, dovremmo approntare nuovi servizi e nuove attività ad alto valore

aggiunto, per essere veramente motori e partner del territorio: delle sue imprese, associazioni, istituzioni, famiglie.

Infatti, troppo spesso le BCC, anche mettendosi stoltamente in competizione con operatori cui avrebbero dovuto lasciare segmenti di mercato lontani dalla loro natura e dalle loro reali capacità, hanno perso alcune peculiarità da “cassa rurale ed artigiana”. Ci sono presidenti di BCC che confondono il credito agrario col credito ordinario erogato ad imprese agricole! Eppure, specie nella nostra meravigliosa Toscana, il settore agro-alimentare ed agri-turistico, essendo trainanti dell'intera economia regionale, dovrebbero essere da noi supportati ed incentivati. Come? Non solo fornendo su richiesta (quando ancora si fa) i prodotti approntati per lo più da enti a ciò preposti, quali Regione ed istituti ad hoc, magari in convenzione con la Federazione.

La banca-partner deve conoscere a tal punto i clienti e le loro potenzialità che non deve limitarsi alle loro richieste: deve anche **proporre** loro le opportunità (quelle esistenti ed altre messe a disposizione dalla BCC stessa) di finanziamento ed incentivazione allo sviluppo delle loro attività; e deve farlo in un'ottica di sistema territoriale, cioè supportando e promuovendo essa stessa l'aggregazione ed il coordinamento dei diversi attori del territorio. Non a caso, le risorse regionali a disposizione sono soprattutto per i PSR (Piani di Sviluppo Rurale) ed i PIF (Piani Integrati di Filiera). E la consulenza della banca-partner non si sostituisce a quella dei professionisti, o delle associazioni di riferimento, ma li coordina e sintetizza, diventando per i clienti (potenzialmente tutti soci) un affidabile e fidelizzante punto di riferimento.

Quanto appena succintamente tratteggiato vale ovviamente anche per gli altri settori di attività economica, di promozione sociale e di tutela territoriale. L'italianamente cronica e scandalosa **sottoutilizzazione dei fondi pubblici**, europei e non, dovrebbe essere lo spunto e il primo passo per attivarsi e perseverare finché non saranno riattivate le molte potenzialità inespresse dei nostri distretti economici e delle nostre comunità di cittadini. Dovremmo istituire uffici specifici per agricoltura, turismo, artigianato, altre PMI, terzo settore, enti pubblici e di carattere pubblico, ecc...

Non vogliamo qui abbozzare una sorta di piano industriale delle BCC dell'immediato futuro, ma solo indurre una profonda riflessione sulle opportunità che potremmo cogliere nel cambiamento: non solo per resilienza, ma anche perché si comprende che la prosperità delle BCC e quella di chi vive ed opera nei loro territori sono profondamente connesse. **Visto che dovremo per forza strutturarci diversamente, cogliamo l'occasione per fare ciò che di buono possiamo fare e finora non facciamo perché invischiati in pastoie burocratiche e complicazioni operative snaturanti per banche locali!**

Visti i proclami giornalistici sul buono stato di salute (patrimonializzazione, redditività, fondi a disposizione del territorio...) delle nostre aziende, anche se la nostra proposta può comportare un iniziale investimento di risorse (o meglio un mancato risparmio di costi del personale), non ci possono dire di non averne. La FABRI farà la propria parte per procurare almeno i finanziamenti per la formazione di riconversione professionale e per interfacciarsi con i colleghi che sicuramente affronteranno la sfida dell'innovazione e della sopravvivenza con tanta maggiore dedizione quanto più se ne sentiranno protagonisti **motivati** e non mere pedine.

Le ricadute sul personale della riforma delle BCC e delle fusioni non sono legate solo al numero degli occupati, ma anche agli impatti sulla logistica e sul contenuto professionale del loro lavoro.

Di sicuro i lavoratori non potranno accettare di doversi sobbarcare impegni e sacrifici se vedranno i loro manager (amministratori e dirigenti) abbarbicati ai loro privilegi e costi eccessivi, che magari cercheranno pure di accrescere, come già sperimentato in troppi casi. E non potranno sopportare supinamente il potenziale rischio-ricatto di **trasferimenti tanto disagiati quanto non necessari**.

La politica sindacale della FABI in tema di mobilità territoriale è da sempre orientata a limitare, contenere (chi dice che la vogliamo impedire, mente) la libera e indiscriminata trasferibilità, perché sappiamo che i maggiori costi aziendali sono un deterrente debole, non incidendo minimamente sulle tasche dei manager che dispongono i trasferimenti. In aggiunta a ciò, le proposte organizzative qui esposte sarebbero utili anche per limitare le necessità di spostamento delle sedi di lavoro, perchè comporterebbero anche la necessità di presidiare meglio le zone di insediamento, anche fisicamente.

Come Coordinamento Regionale FABI, abbiamo già esposto lo scorso 15/2 alla Federazione Toscana BCC queste nostre idee, chiedendo anche di sollecitare e supportare le BCC per adottare modelli organizzativi che articolino il lavoro diverso dal front office in modo da ottimizzare la logistica già a disposizione. Le moderne tecnologie consentono ormai per alcune attività lo “smart working” da casa o da sedi aziendali più confacenti alla **conciliazione dei tempi di vita e di lavoro** (altro obiettivo che non rinunciamo a perseguire). E anche senza considerare queste best practices, basta valutare quanta parte del lavoro di molti di noi è veicolata dall’IT e non necessita la compresenza fisica quotidiana con colleghi e responsabili. Eppure sentiamo progetti di **ulteriori investimenti immobiliari** anche laddove ci sono già spazi disponibili in abbondanza, come se 2 o più BCC che si fondono oltre a dar vita ad una nuova entità bancaria-cooperativa dovessero anche mostrare le loro dimensioni più grandi con più grandi edifici.

Quindi, abbiamo chiesto l’intervento della FTBCC anche per evitare che le BCC impegnino patrimonio in investimenti immobiliari di cui si potrebbe benissimo fare a meno, e che in questo modo verrebbe sottratto all’attività bancaria tipica e al supporto al territorio, causando anche un impoverimento economico-sociale dei paesi in cui la sede della BCC costituisce elemento di importante vitalità, oltre a costringere molti colleghi ad allontanarsi quotidianamente da casa (sostenendo spese, rischi, perdite di tempo, disagi multipli...) senza alcuna reale necessità di farlo. Ci hanno risposto rammentandoci che il potere di intervento ce lo avrà solo la capogruppo, e che la Federazione può solo esercitare moral suasion evidenziando l’antieconomicità di simili investimenti.

A nostro parere questo è un eccessivo rispetto delle scelte “imprenditoriali” degli amministratori, dato che questi “imprenditori” murano (letteralmente) così i soldi delle BCC, non i loro! E poi magari vengono a dirci che non ci sono soldi per i lavoratori...

Dunque:

Il cambiamento epocale del Credito Cooperativo dovrà essere gestito col miglior contributo di tutti. Noi saremo sempre disponibili a qualunque confronto, sulle nostre proposte e su qualunque altra. Intanto invitiamo tutti i colleghi a comunicarci le loro considerazioni e contributi, ai recapiti sotto esposti o ai referenti FABI della propria azienda.

Auspichiamo anche il supporto e il contributo delle altre OO.SS., e se avranno proposte alternative saremo ben felici di confrontarci. Non possiamo limitarci a minimizzare i danni per i lavoratori, senza entrare nel merito di scelte fondamentali per il futuro dei nostri posti e condizioni di lavoro. Questa nostra proposta **di nuove attività e servizi per mantenere l’occupazione e dare maggiore supporto al territorio, ed osteggiare sprechi e disagi da investimenti immobiliari**, è un’applicazione dell’art. 2 dello Statuto BCC: “promuovere la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio”.

Firenze, 26 febbraio 2016

Coordinamento Regionale FABI – BCC Toscane
Stefano Tassi (tassi64@gmail.com, 347 2418754)
Daniela Piccini (danicpiccini@yahoo.it, 347 1183631)
Paolo Cerrone (paolocerrone@alice.it, 340 5621733)